

Giovedì 17 Marzo 2005

Lettera di Romano Prodi al direttore di Famiglia Cristiana

Egregio Direttore,

La ringrazio anzitutto dell'ospitalità che mi offre - divenuta così rara oggi, anche in casa nostra - per chiarire il mio pensiero in ordine ai pesanti fraintendimenti e alle gravi strumentalizzazioni di cui le mie parole sono state e sono fatte oggetto da diversi giorni.

Non ho difficoltà a convenire con Lei sull'impostazione e sull'argomentazione del suo editoriale.

Non ho mai inteso dire e non ho mai detto che solo coloro che si recheranno a votare al prossimo referendum sulla legge 40 debbano essere considerati «cristiani adulti». Lo è altrettanto chi, consapevolmente, deliberatamente non vi si recherà e si asterrà. Costui naturalmente andrà in qualche modo distinto da chi (solitamente oltre il 30%) praticherà, secondo il diritto, una scelta di indifferenza.

Cristiano adulto è colui che liberamente, consapevolmente, in base a retta coscienza, in una situazione data, sceglie ciò che ritiene doveroso e conforme al giusto. Di quella scelta fatta secondo coscienza egli porta intera la responsabilità. Secondo coscienza. Quella coscienza che è il nucleo più segreto e sacro dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio. Quella coscienza che non può essere affidata ad alcuno, neppure al migliore degli uomini viventi.

Nella mia vita personale, familiare e pubblica ho cercato di seguire, in ogni ambito e come ho potuto, l'insegnamento morale della Chiesa.

Ho dunque inteso parlare per me. E per chi altri, se no! Dal momento che noi, l'Ulivo, su questi temi e su tutti i temi che attengono alla morale personale e implicano scelte così dirimenti e impegnative, riteniamo che non vi possa essere disciplina di partito o di schieramento.

Questo ho detto più volte, ma questo non è stato ripreso. Si riprende ciò che serve, in una informazione che rischia di diventare serva.

Così come non è stata ripresa in seguito la mia amarezza per il referendum, sul quale più volte, fin dal settembre scorso, espressi la mia perplessità. Temevo allora e oggi ne ho conferma, che si sarebbe finito col dividere il Paese, con divisioni ideologiche e religiose. Del resto già nell'iter parlamentare, la discussione sulla legge 40 era stata segnata da un contrasto di parte che la rese divisiva riducendola in un'ottica partitica, scoraggiando il confronto e l'incontro tra coscienze.

Io credo che nella responsabilità pubblica, nella vita politica vi siano modi diversi per testimoniare i valori cristiani e non uno e un solo modo.

Non vi è mai - ricordava Sturzo - una sola strada per difendere la libertà e la dignità umana.

Le mie parole volutamente deformate, tenute per giorni - nonostante le mie personali proteste - in alcuni siti dell'informazione, anche cattolici, rischiano oggi di trasformarsi in un motivo di divisione, nella Chiesa e nella vita pubblica.

E' questa una responsabilità morale che non intendo portare.

Per non essere, involontariamente e indirettamente, strumento di divisione, nella Chiesa e nel Paese; per non accreditare l'opinione, nociva alla missione della Chiesa e conseguentemente al Paese, che la Chiesa stessa si sia schierata o lasciata schierare a fianco di uno schieramento politico contro l'altro, così come di fatto l'anticipato dibattito referendario, in circostanze squisitamente politiche quali sono le imminenti elezioni regionali, lascia intendere. Per questa ragione io non posso e non intendo più intervenire, né lo farò in seguito, sui temi del referendum.

A questo hanno portato i metodi che si sono usati.

Come privato della mia libertà pubblica, ferito nella mia fede di cristiano, con animo triste, le auguro buona Pasqua.

Romano Prodi